

COSTITUENTE DELLE IDEE

L'incontro dello scorso anno ha sottolineato con forza e concretezza **che il nostro impegno ha un senso solo se è in grado di generare speranza**. Speranza per un popolo che per tanti motivi: dalla crisi economica, alle profonde trasformazioni dei processi produttivi, dalla cattiva politica, alla corruzione si è ripiegato in un angolo rancoroso.

Da allora gli ulteriori sviluppi politici con il consenso acquisito da Lega e Movimento 5 Stelle, oggi trasformato in governo del paese, pongono con ancor più urgenza **la necessità di costruire una politica che sia esercizio dell'intelligenza degli avvenimenti** comprendendo fino in profondità e con realismo il quadro italiano, europeo e globale che abbiamo davanti.

Oggi gli italiani non riescono a trovare nella loro classe dirigente quel linguaggio, - espressione di idee politiche - e quella forza di cambiamento e di riforma capace di rispondere concretamente alle attese e rendere ragione della realtà che vivono e dunque si affidano a **parole d'ordine: "sovranità", "indipendenza" "prima noi"** percepite come nuove, mentre sono in realtà il ritorno di un lessico che animava la vita europea cento anni fa. **Sono una pessima risposta a problemi reali: aprono fossati e oscurano orizzonti ripiegando nel triste mito di un'Italietta provinciale ed autarchica.**

Serve il coraggio di un progetto di Italia e di Europa, che può nascere nel nostro Paese e che può essere poi condiviso con donne e uomini democratici di tutto il Continente. Il **progetto di un'Europa** che si fondi sul pilastro della democraticità delle proprie istituzioni e dei propri processi decisionali, **che dia al Parlamento europeo e non al Consiglio dei ministri il ruolo di vero cuore politico dell'Unione**. Un'Europa che si ricordi che uno dei propri principi fondativi e imprescindibili è quello della "sussidiarietà" che traduce, sul terreno economico e sociale, una logica pienamente democratica. **Un'Unione europea che ricordi che nacque come Comunità di paesi e popoli che avevano sperimentato nella propria carne le conseguenze del nazionalismo e della guerra che aveva portato, in due riprese, dal 1914 al 1945.**

Vogliamo quindi con la **Costituente delle Idee** dare un contributo ideale ma concreto all'uscita dal pantano del sovranismo in cui è precipitata l'Italia. **Vogliamo che le idee condivise siano delle proposte di visione del futuro carico di speranza per tutti e non per pochi**. Sappiamo che l'attuale situazione politica italiana corre parallela a quella di altre democrazie europee, come l'Austria, la Polonia, l'Ungheria, e ha sponde anche in paesi come Francia e Germania dove forze politiche sovraniste hanno un consenso crescente. Tuttavia, sappiamo anche che in ciascuno di questi paesi le paure e i timori che alimentano un ritorno al mito della sovranità e dell'ordine assumono forme diverse in ragione di reti sociali e sensibilità culturali diverse fra loro.

Questa consapevolezza ci spinge a non muovere da letture ideologiche della realtà, ma a lanciare proposte politiche che, partendo dai problemi reali delle persone concrete, individuino percorsi e soluzioni che, sostenendo la modernizzazione del nostro paese, non dimentichino i valori di solidarietà, di sviluppo, di bene comune che sostanziano un nuovo umanesimo. Proposte di una politica che rimette al centro i diritti e i doveri nel loro essere

forma e sostanza di una dignità della persona che passa per il lavoro, le relazioni con le istituzioni, la famiglia, la salute, la scuola e la cultura, i rapporti con gli altri popoli europei. Diritti che, ne siamo consapevoli, solo dentro un'Europa pienamente democratica troveranno un'attuazione e una tutela ancor più compiuta cambiando in meglio la vita di ogni persona.

Le idee che proponiamo riguardano **6** tematiche:

LAVORO-FISCO-FAMIGLIA-SALUTE-ISTRUZIONE E CULTURA-EUROPA
e in ciascuna di esse il ruolo che devono assumere i giovani che sono il futuro

LAVORO ED ECONOMIA

LA PROPOSTA DI UN NUOVO PARADIGMA

La **tecnologia** ha sempre inciso sulla vita delle persone, ma forse oggi stiamo vivendo una fase storica nella quale il cambiamento assume i connotati della rottura rispetto al passato.

Infatti, i processi di digitalizzazione generano cambiamenti sia in termini di **complessità** che in termini di **velocità**, modificando tutti gli aspetti della nostra società, dal lavoro al tempo libero, e non a caso questa trasformazione così vorticosa e pervasiva viene definita 4° rivoluzione industriale.

Rispetto a questa ondata di innovazioni non tutte le risposte possono essere acquisite senza prima comprendere l'impatto che le stesse hanno sulla vita delle persone e senza aver valutato i valori e agli interessi che stanno dietro ai modelli economici proposti.

Occorre non demonizzare l'innovazione, anzi riscoprire la capacità di investimento in tecnologia per dare più risposte alle domande della società.

Allo stesso tempo è essenziale comprendere che l'approccio acriticamente entusiastico rispetto al cambiamento e alla globalizzazione che ha accompagnato le politiche dagli anni '80 ad oggi, secondo cui dopo un primo disorientamento dovuto a disoccupazione e perdita di potere d'acquisto, tutti sarebbero stati più ricchi e contenti è stato un errore grande di valutazione. Gli effetti sono perduranti e profondi.

Attualmente è difficile formulare delle previsioni certe sulle trasformazioni che potranno determinare queste innovazioni, perché se è vero che potranno modificare il mondo della manifattura e dei servizi, è anche vero che in fabbrica saranno necessarie nuove professionalità per gestire i diversi processi di digitalizzazione. In questo nuovo mercato del lavoro si aprono due grandi sfide: Il rapporto fra l'educazione e la formazione delle nuove generazioni e le esigenze delle richieste di nuovi profili professionali, la formazione permanente e la ricollocazione degli esuberanti. In quest'ultimo settore non sempre sono esperibili programmi di ricollocazione delle risorse umane eccedenti in nuove imprese, non sempre i processi di formazione e di "empowerment" sono risultati efficaci.

Infine, non tutte le imprese "performano" con parametri di eccellenza. Non dimentichiamo che la struttura delle imprese in Italia è fortemente concentrata tra quelle medie e piccole, a differenza di altri paesi a noi vicini, come la Germania, dove invece sono centrali i grandi

gruppi industriali. Questo rende del tutto peculiare il nostro tessuto economico-produttivo, esponendolo a rischi ma determinando anche una potenziale qualità e rendendolo, a motivo della sua diffusione capillare sui territori, un fattore di socializzazione che occorre riscoprire e incentivare.

È evidente che, di fronte alla sfida dell'economia 4.0, se non si vuole fare macelleria sociale e far saltare l'equilibrio civile, occorre rigenerare un nuovo patto sociale non fondato sul vecchio paradigma economico che è inadeguato ad affrontare le sfide del futuro. Gli stessi economisti ne hanno sottolineato i limiti.

Le analisi del prof. Becchetti sono da noi condivise ed evidenziano come il sistema attuale massimizza solo 2 dei 4 fattori chiave di un ecosistema economico:

massimizza il profitto dell'impresa e il benessere del consumatore, ma trascura lavoro e sostenibilità in termini ambientali e di salute.

La crisi economica ed i cambiamenti avvenuti hanno prodotto tre Italie: due di queste hanno superato bene la crisi e sono rappresentate dai dipendenti pubblici e da quelle aziende che hanno innovato o comunque trovato una dimensione internazionale, vi è una terza Italia, molte volte rappresentata dai giovani con lavoro precario, dagli artigiani, dagli espulsi dai processi produttivi, e dai commercianti e imprenditori di piccole dimensioni, cioè da tutti quei soggetti che hanno pagato molto cara la crisi.

Per affrontare in modo nuovo queste problematiche occorre uscire dalle gabbie in cui persona, imprenditore e valore sono rinchiusi.

Le persone non sono solo "*homo oeconomicus*", le imprese non possono essere ridotte a semplice macchina di massimizzazione del profitto a cui sacrificare tutto il resto, ed il valore è qualche cosa di più del semplice PIL.

Il benessere delle persone è quindi qualcosa che si avvicina alla felicità e come già ricordava Stuart Mill la felicità non si cerca e non si trova, ma la si vive quando si fa qualcosa per gli altri e dunque si è capaci di generatività.

Superare le tre gabbie con

- a) un approccio collaborativo, sviluppando quel capitale sociale che consenta di superare i dilemmi sociali (legge di superadditività).
- b) l'impresa è un valore economico solo se socialmente sostenibile, da qui la responsabilità sociale dell'impresa.
- c) Il valore non è solo quello monetario, ma è uno stock di beni economici, sociali e spirituali. Questa multidimensionalità del valore richiede il passaggio da indicatori come il PIL a quelli come il BES.

Più in generale il confronto economico e sociale non deve stare più nel dilemma dicotomico Stato – Mercato, ma quello poliedrico: Istituzioni – Stato- Mercato – Cittadinanza attiva.

L'unica via per rilanciare lo sviluppo è sostenere politiche industriali che favoriscano gli investimenti in nuove imprese a valore aggiunto, non basate sui **working poor**. **Il ruolo**

della ricerca è decisivo. E per le piccole imprese vanno aiutate ad innovare e reinserirsi nelle reti dei sistemi produttivi anche tramite la messa a disposizione di capitali raccolti sul mercato.

Poiché, come detto all'inizio, ci troviamo di fronte ad un cambiamento continuo dei processi produttivi, le risposte devono tenere presente le fasi di criticità e avendo come obiettivo la creazione di lavoro, sviluppare risposte coerenti che prevedano di introdurre nell'economia processi di conoscenza e gestione dell'innovazione.

Risposte in grado di modulare interventi di assistenza come il **REI** e interventi limitati nel tempo, ben circoscritti e condizionati per affrontare la fase acuta della crisi come potrebbe essere il **Reddito di cittadinanza**. Per tale ragione si pone il problema della sua definizione e della sua applicabilità.

PROPOSTE

- RAFFORZARE E SVILUPPARE LA FORMAZIONE PROFESSIONALE DEI GIOVANI IN COLLABORAZIONE CON LE IMPRESE (HIGH SKILL E FORMAZIONE PERMANENTE)
- RISALIRE LA SCALA DELLE COMPETENZE RAFFORZANDO MODELLO CULTURALE COLLABORATIVO: CREATIVITA' > COOPERAZIONE > BENI RELAZIONALI > PROBLEM SOLVING
- SENSIBILIZZARE IL CONSUMATORE CON CAMPAGNE PUBBLICITARIE SOCIALI SUL PROCESSO D'ACQUISTO CONSAPEVOLE PRIVILEGIANDO LE AZIENDE RESPONSABILI > VOTARE CON IL PORTAFOGLIO
- MODIFICARE I CRITERI DI SELEZIONE DELLE GARE D'APPALTO. IL PASSAGGIO DAL MASSIMO RIBASSO ALL'OFFERTA PIU' VANTAGGIOSA NON E' SUFFICIENTE, NON BASTA SOLO IL CRITERIO DEL PREZZO PIU' BASSO MA OCCORRE DEFINIRE UNA SERIE DI STANDARD MINIMI DA RISPETTARE.
- OCCORRE PENSARE A NUOVE TUTELE DEL LAVORO PER AFFRONTARE I MOMENTI DI CRISI SIA CON INTERVENTI PASSIVI DI SOSTEGNO CHE ATTIVI PER RICOLLOCARE COLORO MOMENTANEAMENTE DISOCCUPATI. IN QUESTO SENSO RIVALUTARE ED AMPLIARE IL REI E RIFORMARE I CENTRI DI ORIENTAMENTO.
- STIMOLARE IL MONDO SINDACALE AD UNA EVOLUZIONE CHE METTA LA LORO FUNZIONE DI RAPPRESENTANZA DELLE ISTANZE DEI LAVORATORI DENTRO LE

DIMANICHE SOCIALI CHE SI INTRECCIANO AI PROCESSI ECONOMICI E ALLA LORO COMPLESSITA'.

- IMPEGNARSI PER UNA POLITICA EUROPEA DEI REDDITI, CHE FISSI UN QUADRO COMUNE FONDATA SU ALCUNI PRINCIPI: SALARIO MINIMO EUROPEO, TUTELE ALLE PARI OPPORTUNITA', TUTELE SOCIALI.

- AMPLIARE LO STRUMENTO DEI PIR CON DESTINAZIONE DI UNA PARTE AL FINANZIAMENTO IN CAPITALE DI RISCHIO ALLE PMI NON QUOTATE ATTRAVERSO FOND IMPACT, SVILUPPARE I SOCIAL IMPACT BOND STIMOLARE LO SVILUPPO DELLE BANCHE ETICHE E COOPERATIVE TRAMITE FONDI ETICI.

- LEGGE PER I SOCIAL IMPACT BOND

FISCO

PAGARE MENO PAGARE TUTTI

La globalizzazione non governata ha favorito molte aziende, tra cui i big digitali come FB, Google, Amazon, Fondi gestioni etc., a generare enormi utili accompagnati da politiche definite di "**ottimizzazione fiscale**", eludendo così una tassazione equa. Si sono formate in questo modo ricchezze accumulate e non redistribuite. Le cifre in ballo sono enormi, considerato il capitale, nell'ordine di centinaia di migliaia di MLD di dollari, che queste società detengono, per cui questa globalizzazione non istituzionalizzata ha favorito le casse di molti privati, ma ha prosciugato quelle degli Stati sovrani. Alcuni individuano altre forme di distribuzione del reddito o per lo meno di recupero fiscale per lo Stato, fonti giornalistiche attribuiscono a Bill Gates la frase della necessità di **tassare i robot** o comunque capitale fisico che sostituisce capitale umano con l'assunto che il loro utilizzo comunque produrrà disoccupazione che in qualche modo questa dovrà essere sostenuta per non fra calare i consumi, **ma questa tesi è contraddetta dalla necessità di non tassare i robot** che invece con la loro evoluzione comunque limitano il lavoro ripetitivo e quindi liberano tempo e risorse grazie all'incremento della produttività e quindi ogni azione che ne possa limitare lo sviluppo, **come la loro tassazione può limitare lo sviluppo economico generale.**

Il processo di globalizzazione ha aumentato ed accelerato il disallineamento tra capitale e lavoro dove il primo ha una forte mobilità, mentre il secondo ha maggiore rigidità. Ciò ha consentito ad alcune imprese di operare in paesi senza vincoli normativi di rispetto dei diritti della persona e quindi di sfruttare in modo ottocentesco i lavoratori, permettendo di togliere lavoro nei paesi occidentali ma di ritornarvi con prodotti a prezzi più bassi. Ciò genera un generale impoverimento in termini di dignità e qualità ma anche di redditi e di fiscalità.

Inoltre, in Italia vi è un problema endemico rappresentato dall'evasione fiscale sia sul reddito di persona fisica e giuridica che sull'IVA.

Occorre rivedere il sistema fiscale non nella logica della *flat tax*, che, a parte le compatibilità costituzionali, porta in sé una visione ideologica individualistica e non solidale, dove i più colpiti o meno avvantaggiati sono i ceti medi e bassi, con ricadute inevitabili sul sistema di welfare che, pur innovato, va sostenuto.

Occorre pagare meno e pagare tutti.

PROPOSTE

- GREEN SOCIAL CONSUMPTION TAX. E' UNA TASSAZIONE SULL'INQUINAMENTO CHE GENERANDO ENTRATE AGGIUNTIVE PER LO STATO CONSENTE DI DIMINUIRE LE TASSE SUL LAVORO CONSENTENDO DI ACQUISIRE DOPPIA POSITIVITA' IN TERMINI DI QUALITA' AMBIENTALE E DI MINORE DISOCCUPAZIONE. DARE AL GETTITO DI QUESTA TASSA UNA DESTINAZIONE SPECIFICA SULLO STESSO SETTORE, OSSIA DELLA TUTELA AMBIENTALE, INTENDENDO L'AMBIENTE IN SENSO AMPIO: NON SOLO BIOLOGICO MA SOCIALE-ECONOMICO-BIOLOGICO. LA TASSA POTREBBE FINANZIARE UN PIANO NAZIONALE/REGIONALE DI CURA DELLE RISORSE AMBIENTALI E UMANE
- ANDARE PROGRESSIVAMENTE VERSO L'ELIMINAZIONE DEL CONTANTE
- SVILUPPARE IN MODO DECISO E MASSIVO IL CONTRASTO FISCALE CONSENTENDO LA DETRAZIONE DI TUTTE LE SPESE DEL NUCLEO FAMILIARE EFFETTUATE OBBLIGATORIAMENTE IN MODALITA' TRACCIABILE.
- TASSAZIONE DEI 5 GIGANTI DIGITALI. SPINGERE PER UNA TASSAZIONE EUROPEA. UN SINGOLO STATO DA SOLO FA FATICA: L'UNIONE E' IL PIU' GRANDE MERCATO MONDIALE PER QUESTE SOCIETA' E SE CI FOSSE UNA TASSA EUROPEA INTRODURREMMO ANCHE UN PRINCIPIO DI FISCALITA' COMUNITARIA CHE AVVANTAGGIA L'IDENTITA' POLITICA DELLE ISTITUZIONI EUROPEE
- RIVEDERE LE IMPOSTE SUI CONSUMI RIFORMA DELL'IVA E DELLE ACCISE
- SVILUPPARE A LIVELLO EUROPEO DAZI ANTI DUMPING

FAMIGLIA

IL PERNO DELLA SOCIETA'

Si fa presto a dire “famiglia”. È immancabile il riferimento a essa nei discorsi e, soprattutto, nelle promesse elettorali, ma nel concreto si fa ben poco per sostenerla. **Eppure, nell'attuale momento di crisi, è proprio la famiglia il vero – e spesso l'unico – ammortizzatore sociale che, con la sua flessibilità, la sua capacità di accoglienza, la sua strutturale predisposizione alla solidarietà e la sua naturale vocazione alla gratuità, permette di attutire gli effetti della crisi, soprattutto sui giovani e sugli anziani.**

Per tutta risposta, una parte dell'opinione pubblica, abilmente condizionata dagli interessi particolari di alcune minoranze e sobillata da certe parti politiche, mette sempre più pesantemente in discussione il *modello naturale di famiglia*, a scapito di altre forme di convivenza che pretenderebbero di essere qualificate nello stesso modo e di avere gli stessi diritti (sottraendosi peraltro agli stessi doveri...). Non si tratta di mettere in discussione le molteplici forme di affettività che hanno ricevuto, anche recentemente, una tutela legale, ma di riconoscere a ciascuna la propria specificità.

La famiglia è l'autentico punto di incontro e di saldatura fra persona e vita sociale, è una vera e propria “scuola di socialità” che come tale va preservata, sostenuta e incoraggiata. L'attuale momento storico, al contrario, mette a rischio l'*integrità della famiglia*, che sempre più spesso vede minata dalla crisi economica la possibilità di fondare sul lavoro del capofamiglia o di entrambi i coniugi la propria stabilità economica, oppure si trova spiazzata dalla crescente impossibilità di conciliare le necessità di cura per i suoi componenti con la tempistica delle incombenze professionali.

La famiglia oggi non gode pienamente del diritto di cittadinanza, che va rilanciato nella società e nei confronti delle istituzioni a tutti i livelli, in vista di una legislazione che la consideri *soggetto* e non più oggetto delle politiche di riferimento. Servono *politiche familiari* esplicite, relazionali, distintive, organiche, non soltanto di tutela ma anche di *promozione*.

Un primo nodo da sciogliere riguarda la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, soprattutto per le donne. Tale conciliazione deve essere considerata a tutti gli effetti un diritto del lavoratore, così come lo sono la formazione, la sicurezza nei luoghi di lavoro, l'organizzazione sindacale. Non è più possibile ragionare soltanto sulle buone prassi, occorre lavorare sistematicamente sui tempi di vita delle famiglie, sull'organizzazione delle città, su una maggiore adattabilità dei modelli aziendali, sulla contrattazione decentrata e territoriale, sulla flessibilità del mercato del lavoro intesa in senso positivo, sui servizi pubblici per la famiglia e sull'integrazione tra pubblico e privato. In questo senso gli Enti Pubblici possono divenire capofila e coordinatori di progetti sul territorio in cui il Privato dialoga sinergicamente con il privato.

Il *sistema fiscale* italiano non tiene sufficientemente conto della forte incidenza del costo dei figli sul reddito delle famiglie, e dell'eventuale scelta di uno dei due coniugi di dedicarsi a tempo pieno alla loro crescita e alla loro educazione. È necessario lavorare a una *finalità equitativa* in modo da considerare il *benessere familiare* come combinato da *reddito monetario e attività domestiche*. Bisogna attivare politiche di *sostegno alla natalità* e il sistema fiscale dovrebbe tenere conto di chi ha figli.

Infatti, le fondamentali tematiche del debito pubblico, della sua sostenibilità e l'impatto della 4 rivoluzione (digitale) industriale nella società vengono trasversalmente attraversati dal tema della **demografia** in quanto le previsioni formulate dai modelli matematici ipotizzano un calo della popolazione in occidente e un'esplosione demografica soprattutto in Africa, gli esempi che si propongono sono che entro il 2050 l'Italia passerà dagli attuali 60 milioni ai 45 milioni di persone e in Nigeria 400 milioni dagli attuali 200 milioni. Per cui questi spaventosi squilibri demografici potranno essere governati solo attraverso politiche sovranazionali. L'invecchiamento della popolazione pone già fin da oggi le strategie di massa della prevenzione tramite screening obbligatori oltre alla valutazione di nuove modalità anche con

l'ausilio della intelligenza artificiale e della robotica per la cura delle malattie croniche legate all'invecchiamento.

PROPOSTE

- AGEVOLARE LO SVILUPPO DELLO SMART WORK CON PARTICOLARE ATTENZIONE AL LAVORO FEMMINILE POSSIBILITA' DI RENDERLO OBBLIGATORIO PER 2GG A SETTIMANA
- RIPRENDERE LA LEGGE GIA' APPROVATA RELATIVA AI VOUCHER UNIVERSALI PER I SERVIZI ALLA PERSONA E AI SERVIZI ALLA FAMIGLIA
- TRASFORMARE IL BONUS BEBE' IN UNA POLITICA STRUTTURATA A SOSTEGNO DELLA NATALITA' E DEI FIGLI PER UN PERIODO PIU' LUNGO
- AGEVOLARE LE DONNE NEL RIENTRO AL LAVORO DOPO LA MATERNITA' E INTRODURRE UNA REVISIONE DELLA LEGISLAZIONE CHE CONSENTA, NEI PRIMI ANNI DI VITA DEI FIGLI, DI ALTERNARE CONGEDI PARENTALI DI ENTRAMBI I GENITORI CON LIVELLI DI RETRIBUZIONE ADEGUATI.

SALUTE

UN DIRITTO NON IN VENDITA

La solidarietà interclassista e intergenerazionale ha trovato il suo equilibrio in un patto sociale che negli ultimi 70 anni ha avuto nel sistema di **Welfare** il suo asse portante.

Welfare che attualmente è sotto attacco sia a causa della crisi economica che ha avuto esiti recessivi e degli enormi debiti pubblici che tutti i Paesi occidentali detengo e in particolar modo l'Italia, nonché la loro difficile sostenibilità aprendo così il dibattito su come affrontare questo tema. La stessa OCSE in alcune pubblicazioni sostiene che in futuro il sistema universalistico non sarà più sostenibile a causa del suo enorme costo e quindi varrebbe la pena dare al cittadino delle risorse come ad esempio il reddito di cittadinanza e poi lasciare a quest'ultimo scegliere come spendere le proprie risorse a disposizione. E' evidente che questo modello risente dell'impostazione neo liberale che dietro allo slogan "libertà di scelta" adombrante anche quello di "libertà di cura", lascia spazio al mercato della speranza e genera una politica che tende a distruggere l'universalismo a favore della scelta individuale. Gli effetti sono facilmente intuibili in termini di esclusione di fruizione

di terapie e di **gerarchizzazione economica dei pazienti** stessi tra chi si può assicurare e chi non può, oltre al tema delle recidive non riassicurabili o assicurabili solo a costi proibitivi. Inoltre l'innovazione nel campo della farmaceutica e della tecnologia medica pone termini di accessibilità economica alle cure più avanzate. (Si pensi alle polemiche in Italia sui costi e sui rimborsi alla casa farmaceutica dell'ultima terapia per debellare l'Epatite C).

Avviarsi verso una privatizzazione della sanità pone inoltre altri problemi.

Per esempio l'accessibilità universale ai servizi sanitari nel sistema sanitario nazionale i cui standard, al di là di deprecabili eccezioni, sono tra i migliori al mondo, ha una correlazione, oltre alla dieta mediterranea, con le alte aspettative di vita in Italia?

Dove aspettativa di vita va distinta da età media che è invece correlata con i tassi di natalità.

Una riflessione finale su cui soffermarsi su questo tema è che questa impostazione alla fine potrebbe comunque sostenere dei costi superiori di quello universalistico come del resto succede già in Usa.

Alla fine, risulterebbe una scelta politica a favore dell'impresa sanitaria privata e selettiva in termini di reddito.

Lo stato di salute della sanità italiana è complessivamente buono, ma ha bisogno di alcune *manutenzioni*, nel senso di *maggior equità, appropriatezza delle cure e dei servizi e omogeneità di trattamento nei diversi territori*. La salute è un diritto riconosciuto dalla nostra Costituzione (art. 32), unica tra le Costituzioni di tutto il mondo e per la prima volta nella storia del costituzionalismo. Per l'Italia ciò è insieme una grande sfida e una grande responsabilità, perché significa rimodellare continuamente il sistema e migliorare ogni giorno la sanità pubblica. Il *diritto alla salute* diventa quindi elemento centrale dello Stato sociale, ma perché lo sia veramente chi governa questo campo deve incentivare, oltre una buona gestione delle cose e del denaro pubblico, anche *stili di vita buona*, che costituiscono oggetto dell'impegno per la *prevenzione*. Occuparsi di sanità vuol dire anche occuparsi di *educare alla salute*. C'è poi un altro profilo sul quale non deve venire meno l'impegno: la continua definizione con nitidezza e quindi senza ombre del corretto quadro di *rapporti tra Stato e Regioni in materia di spesa sanitaria*, dopo la riforma del titolo V della Costituzione. La sanità è una materia caratterizzata da una concorrenza di Competenze e quindi di conflitti oltre ad una disomogeneità delle prestazioni sul territorio nazionale che dà origine al cosiddetto "turismo sanitario"

PROPOSTE

- RIFORMARE L'IMPIANTO REGIONALISTICO DELLA SANITA' RIACCENTRANDO I MODELLI OPERATIVI E LASCIANDO ALLA REGIONE LA FUNZIONE EROGATIVA, SECONDO UNA LOGICA CHE PASSA DA UNA SEMPLICE GESTIONE "AZIENDALE" DEI SERVIZI SANITARI AD UNA GARANZIA DEL DIRITTO CHE NON E' IN CONTRADDIZIONE CON L'USO ATTENTO ED EFFICACE DELLE RISORSE ECONOMICHE E DEGLI INVESTIMENTI.
- IMPLEMENTARE LA MEDICINA PREVENTIVA CON GLI SCREENING DI MASSA

- RIAFFERMARE IL DIRITTO ALLA MATERNITA' DISAPPLICATO IN TUTTE LE REGIONI PREVISTO NELLA LEGGE 194.

- LA LEGGE SUL FINE VITA VA APPLICATA E CONSENTIRE LE CURE PALLIATIVE ANCHE A DOMICILIO

- RIVEDERE IL CRITERIO UNIVERSALISTICO NEL SENSO DI DEFINIRE DEI NUOVI CRITERI DI GRATUITA' SULLA BASE DEL REDDITO PER CERTE ANALISI MEDICHE O CURE NON CRONICHE E NON GRAVI

- DEPOLITICIZZARE LA SANITA' TOGLIENDO ALLE REGIONI LA NOMINA DEI DIRETTORI GENERALI INTRODUCENDO SISTEMI DI SCELTA CHE, ALLE COMPETENZE MANAGERIALI UNISCANO COMPETENZE NEL SETTORE DELLA TUTELA DEI DIRITTI.

ISTRUZIONE E CULTURA

EDUCARE E SAPERE: IL FUTURO POSSIBILE

La scuola e l'università italiane sono state al centro di una lunghissima stagione di riforme che, iniziata nel 1996, non ha saputo giungere a dare assetto compiuto al nostro sistema di educazione. Di volta in volta si è proceduto ad una revisione della struttura dei cicli scolastici e universitari, nella convinzione che occorresse arrivare ad un sistema più "efficiente" in termini di uso degli investimenti e di "quantità" di competenze fornite dai cicli di studio e acquisite dai giovani. In questa visione, che certamente intendeva rispondere alle sfide di un mondo fattosi globale e di una economia che si incentra sul progresso tecnologico, è venuta meno una riflessione più profonda sul valore dell'istruzione e dell'educazione, sul suo ruolo primariamente pubblico e politico, sul suo essere un diritto che si salda e diventa un tutt'uno con un altro diritto: l'accesso alla cultura.

Istruzione e cultura, a cui si aggiunge la ricerca nei diversi ambiti disciplinari, rappresentano la cartina di tornasole della crisi che il paese vive, della sua fatica a sviluppare chiavi di lettura comuni di una realtà complessa, del suo diventare prigioniero di una visione dicotomica delle questioni su cui si decide il nostro futuro: lavoro, rapporti fra i popoli, relazioni sociali.

Occorre fare di questi settori un luogo di investimento privilegiato della risorse pubbliche, perché come nel caso della tutela del diritto alla salute, il grado di tutela di questi diritti è la cifra della maturità civile e politica di un popolo. E nel guardare all'istruzione e alla cultura come diritti occorre ragionare avendo cura di preservare o riscoprire i tratti essenziali di queste realtà: la loro finalità non è mai primariamente economica ma essenzialmente sociale poiché compito della scuola e dell'università è prima di tutto educare i cittadini di domani e in questo modo dar loro anche gli strumenti per contribuire, attraverso il lavoro, alla vita del paese. L'istruzione e la cultura rappresentano gli strumenti con cui edificare relazioni sociali,

processi di integrazione e legami di fraternità che non si esauriscono nell'immediatezza di singoli gesti, ma si radicano nella prassi e diventano fattori di coesione di lungo periodo. Serve che la scuola educhi i nostri figli alla bellezza del sapere e la suo essere il vero "capitale" da poter investire nel futuro non solo economico, ma politico e sociale del paese. Serve una scuola che viva al proprio interno dinamiche democratiche, capaci di essere palestra per i futuri cittadini attraverso gli organi di autogoverno della scuola. La cui funzione deve tornare ad essere quella di dare spazio a tutti i soggetti che vivono la scuola: studenti, famiglie e genitori, insegnanti. Ma serve anche una chiara definizione di ruoli e responsabilità che prima di tutto passa per una restituzione di dignità professionale e sociale al corpo insegnanti attraverso una retribuzione adeguata, attraverso una politica di assegnazione delle cattedre che sani le storture del passato e che premi quanti hanno le capacità e la vocazione di svolgere una professione tanto decisiva per il futuro del paese. Serve una integrazione del nostro sistema scolastico e universitario con il più ampio sistema culturale, che si arricchisce, accanto al ruolo delle istituzioni pubbliche, di tante realtà di prestigio a livello locale come a livello nazionale. Occorre costruire strumenti di diffusione della cultura, che garantiscano l'accesso alla cultura a tutti i cittadini italiani, attraverso i mezzi di comunicazione e l'uso delle nuove tecnologie. In questo modo si creano quei canali virtuosi che permettono di valorizzare anche il lavoro dei tanti docenti universitari e ricercatori il cui lavoro, che è cruciale per il futuro del paese e dell'Europa, resta troppo spesso appannaggio degli specialisti e non trova i canali adeguati di divulgazione che lo trasformano in cultura comune e condivisa. Investire in educazione, istruzione, ricerca e cultura non è un investimento a fondo perduto, ma piuttosto il modo in cui si apre una possibilità di futuro al paese tutto, come alle singole realtà locali.

PROPOSTE

- REVISIONE DELLA RIFORMA SCOLASTICA NEI CONTENUTI DELL'INSEGNAMENTO, SUPERANDO UNA CONCEZIONE NOZIONISTICA DELLO STUDIO DELLE DIVERSE DISCIPLINE PER PASSARE A UNA VALORIZZAZIONE DEI PROCESSI E ALLA CONSAPEVOLEZZA DEI DIVERSI METODI DI STUDIO, ATTRAVERSO UN QUADRO NAZIONALE UNITARIO DEI PROGRAMMI DI INSEGNAMENTO E CHE FACCIA DELL'EDUCAZIONE CIVICA MATERIA DI ESAME DI MATURITA'.
- RESTITUIRE CENTRALITA' AGLI ORGANI DI AUTOGOVERNO DELLA SCUOLA CON LA FINALITA' DI ESSERE LUOGO DI INCONTRO DEI DIVERSI SOGGETTI PROTAGONISTI DELLA VITA SCOLASTICA E DUNQUE LUOGO DI EDUCAZIONE ALLA DEMOCRAZIA.
- ACCRESCERE E MIGLIORARE LA CAPACITA' DEL SISTEMA UNIVERSITARIO DI OFFRIRE UN DIRITTO ALL'ISTRUZIONE UNIVERSITARIA ATTRAVERSO UN SISTEMA CHE POTREBBE ESSERE SIMILE A QUELLO TEDESCO, NEL QUALE SOLO GLI STUDENTI CHE VENGONO DA FAMIGLIE CON REDDITI ALTI SONO SOGGETTI ALLA TASSAZIONE UNIVERSITARIA.
- RIORDINARE E POTENZIARE IL CNR, FACENDONE LO STRUMENTO DI PUNTA DELLA RICERCA NELLE DIVERSE AREE DISCIPLINARI, CREANDO PERO' UNA STRETTA RELAZIONE FRA IL CNR E IL SISTEMA UNIVERSITARIO CHE FAVORISCA

COLLABORAZIONI DI RICERCA E SCAMBI A VANTAGGIO ANCHE DELL'INSEGNAMENTO UNIVERSITARIO.

- DELINEARE UNA LEGGE QUADRO PER IL DIRITTO ALL'ACCESSO ALLA CULTURA, CHE PREVEDA, AD ESEMPIO, L'ACCESSO GRATUITO PER TUTTI I RAGAZZI IN ETA' SCOLARE O UNIVERSITARIA AI MUSEI NAZIONALI POSTI SOTTO LA DIREZIONE DEL MIBACT, E CHE FAVORISCA, FACENDO RETE CON LE TANTE REALTA' ASSOCIATIVE O LOCALI, POLITICHE DI ACCESSO E FRUIZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE (AMBIENTALE, ARTISTICO, SOCIALE, ETC.) DEL PAESE.

EUROPA

L'EUROPA DELLA DEMOCRAZIA

È in gioco il miracolo di due generazioni di europei che hanno garantito il più lungo periodo di pace e prosperità del nostro Continente, dopo i mattatoi della Prima e della Seconda guerra mondiale. Siamo a un bivio storico: o si rilancia il progetto di integrazione politica o l'incubo della disgregazione potrebbe divenire realtà, con conseguenze devastanti per tutti, anche per la Germania. Il rigore è importante ma occorre evitare che l'eccesso porti al "rigor mortis". L'Unione europea è giunta all'ennesimo punto di svolta. **La situazione attuale mette radicalmente in discussione il progetto stesso della UE** e si traduce nell'alternativa, formulata dal presidente della Commissione Juncker, tra «stringerci intorno a un programma positivo per l'Europa o ritirarci ognuno nel proprio angolo» (Stato dell'Unione, 13 settembre 2017).

Nelle elezioni del Parlamento europeo che si terranno a maggio 2019 si confronteranno, quindi, non solo differenti programmi politici che riguardano il "come" attuare le competenze europee e con quali priorità, ma **vere e proprie differenti idee di UE, proposte da soggetti e coalizioni inedite.**

È il momento, quindi, di **ripensare da dove veniamo, chi siamo oggi e dove vogliamo incamminarci, in quanto cittadini europei.**

L'orizzonte delineato per le Comunità da vari suoi fondatori non era di natura meramente tecnica, né economica, come pure affermato da vari studi alla luce della struttura (tecnocratica) e delle finalità condivise (favorire l'economia di mercato), **ma bensì fundamentalmente politica,** in quanto finalizzata alla realizzazione di «un'unione sempre più stretta tra i popoli europei», secondo la formula del preambolo del Trattato di Roma del 1957. Per realizzarla vennero accantonati i progetti di unificazione, pure proposti da vari intellettuali e politici, al fine di lasciare spazio ad **un'integrazione tra i cittadini delle comunità politiche nazionali fondata su «realizzazioni concrete» e «solidarietà di fatto»,** coerentemente con l'esperienza che Jean Monnet aveva acquisito all'interno delle commissioni intergovernative istituite dagli Alleati nel corso dei due conflitti mondiali.

Il processo di sempre maggiore integrazione è proseguito negli anni attraverso alcune dinamiche tra di loro intrecciate: l'ingresso di sempre nuovi Stati membri, l'affidamento alla UE di sempre nuove e maggiori competenze, la modifica del ruolo delle istituzioni comuni, in particolare attraverso la creazione e il progressivo rafforzamento del Parlamento europeo, e dei sistemi decisionali. Tutto questo, in particolare, attraverso le tappe che a partire dall'Atto unico europeo (1986) hanno condotto al Trattato di Maastricht (1992), a quello di Nizza (2001) e, infine, a quello di

Lisbona (2007).

L'intera vicenda del processo di integrazione europea si caratterizza, in definitiva, anche per **una doppia e costante tensione**: la prima tra **una logica economica e una logica politica**; la seconda tra **una logica sovranazionale (istituzioni comuni) e una intergovernativa (accordi tra governi)**, con la conseguente presenza di due regimi decisionali diversi, con soggetti differenti coinvolti.

In tutto questo, si registra allo stesso tempo **una richiesta di "più Europa", con crescenti aspettative dei cittadini europei nei confronti dell'Unione, affinché sia in grado di rispondere a domande di sviluppo, sostenibilità, protezione sociale, stabilità e sicurezza** per le quali però attualmente non dispone né dei poteri, che sono in capo agli Stati membri, né delle risorse finanziarie necessarie; contemporaneamente, il **progressivo disinnamoramento rispetto all'idea (e alla prassi) che "insieme", attraverso risposte comuni e una sempre maggiore integrazione, sia possibile perseguire un "bene comune europeo", con un proprio valore aggiunto rispetto alle soluzioni meramente nazionali, senza disperdere né uniformare la ricchezza e la diversità presente nelle comunità e nei territori.** Ri-emerge dunque l'idea (e la prassi) per cui, alla luce dei tempi e delle dinamiche politiche in seno alle istituzioni e alle "realizzazioni" delle stesse, **il bene comune dei propri cittadini si perseguirebbe meglio da soli, nel contesto della propria sovranità e delle proprie garanzie costituzionali**, in collaborazione (se possibile) o in contrapposizione (se necessario) con i governi degli altri Stati membri. In tutto questo, più i cittadini percepiscono che l'assetto istituzionale della UE, tra l'altro poco conosciuto, non è in grado di governare i problemi che li minacciano e la sete di futuro, più si rivolgono ai rispettivi Governi nazionali che, singolarmente presi, non sono però in grado di farlo.

L'incertezza nei confronti del futuro certamente alimenta il disorientamento.

In seguito al referendum del Regno Unito per il recesso volontario e unilaterale dall'Unione europea la Commissione europea si è resa protagonista di un ampio confronto sul futuro delle istituzioni comuni, che dovrebbe concludersi con le elezioni del Parlamento europeo previste per il 2019.

Tale dibattito è stato introdotto il 1 marzo 2017 con la **presentazione di un Libro bianco sul futuro dell'Europa che delinea cinque differenti scenari per l'evoluzione dell'UE**: "avanti così", "solo il mercato unico", "chi vuole di più fa di più", "fare meno in modo più efficiente", "fare molto di più insieme".

Nel **maggio 2018 sono stati poi presentati il progetto di Quadro finanziario pluriennale per il 2021/2028 e i regolamenti che disciplineranno nel medesimo periodo di programmazione la Politica Agricola Comune e le politiche di coesione**, cioè le 2 voci di spesa più consistenti del bilancio UE.

Le "realizzazioni" dell'UE paiono spesso scontate, oppure sono oggetto di negazione o mancanza di consapevolezza. Ne consegue un sentimento diffuso di pesantezza, di routine, di poca utilità delle istituzioni UE nel servizio alle proprie vite quotidiane.

Occorre **ascoltare la nuda realtà** -senza piegarla a "pre-giudizi" (pro o anti europeisti)-e quindi **ascoltare le paure e le attese di tutti i cittadini, i bisogni e i desideri**, anche contraddittori o fumosi, **ricucendo le relazioni.**

Occorre ascoltare le varie argomentazioni e saperle fare proprie oppure ribatterle, nell'analisi o nelle proposte considerate risolutive, **senza respingerle dal dibattito, finendo per alimentare gli estremismi e per disperdere il potenziale costruttivo.**

La radice profonda del malessere europeo attuale è connessa alla crisi del modello neoliberista imperante e, prima ancora, dell'idea di uomo e di fraternità che vi è sottesa, così come al venir meno di un senso di appartenenza europea che non solo va riscoperto ma va spinto a maturare nei termini di cittadinanza europea.

La classe dirigente tedesca, che ha esercitato in un dato modo il proprio ruolo di leader dell'UE, dopo il 2008 ha ripetuto come un mantra che il fine dell'Europa sarebbe quello di crescere in competitività economica, ripetendo che l'UE ha il 7% della popolazione mondiale, il 25% del PIL e il 50% di spese sociali del mondo: sulla base di tali dati, **gli Stati e la UE non potrebbero continuare ad essere così generosi.**

In questo modo **si è stravolto il senso della "solidarietà" che i padri fondatori avevano impresso all'Europa (aiuto di tutti per la crescita di ciascuno, soprattutto dei più svantaggiati)**, assimilandolo al senso che il FMI dà al termine, accordando prestiti e aiuti **soltanto in cambio di "riforme strutturali" che pure esprimono una certa visione dell'uomo e, quindi, del rapporto tra politica, mercato, diritti, solidarietà.**

Com'è stato affermato ad esempio Luigi Zingales nel 2015, all'epoca del culmine della questione greca: **"Se l'Europa non è nient'altro che una cattiva versione del FMI, che cosa resta del progetto di integrazione europea?"**

Ma appunto, **è perché si sono scelti i dogmi del neoliberismo - facendoli diventare il cuore del progetto europea - che quest'ultimo rischia di implodere.**

Tutto questo può rafforzare non solo i legami di libertà, uguaglianza e fraternità fra i popoli europei, ma **dare all'Unione quella forza morale e politica che le permette di essere un attore chiave nello scenario internazionale di oggi.** Le politiche di paesi come Stati Uniti, Cina e Russia, così come le aspirazioni neo-imperiali di realtà a noi più vicine come la Turchia, chiedono **non una risposta in termini di forza ma di sapienza politica e di autorevolezza. Un'autorevolezza fondata sulla cultura democratica dei diritti e delle libertà, che porti nel modo un elemento di stabilizzazione e pacificazione** di scenari che restano delicati sul piano internazionale: dal Medio Oriente, all'Africa, dall'Asia centrale all'America Centrale.

PROPOSTE

RIPRENDIAMO LE PROPOSTE ELABORATE DALLA SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI DEL 2017

- **ARMONIZZAZIONE FISCALE ED ELIMINAZIONE DEI PARADISI FISCALI INTERNI**
- **INVESTIMENTI INFRASTRUTTURALI E INVESTIMENTI PRODUTTIVI (ANCHE PRIVATI) LORO TRATTAMENTO NELLE DISCIPLINE DI BILANCIO**
- **INTEGRAZIONE NELLO STATUTO DELLA BCE DEL PARAMETRO DELL'OCCUPAZIONE ACCANTO A QUELLO DELL'INFLAZIONE COME RIFERIMENTI PER LE SCELTE DI POLITICA ECONOMICA**

- RILANCIARE LA PROPOSTA PRODI ELABORATA DALL' EUROPEAN ASSOCIATION OF LONG TERM INVESTORS SUGLI INVESTIMENTI NELLE INFRASTRUTTURE SOCIALI 150 MD €
- AVVIARE UN'INTEGRAZIONE POLITICA FRA GLI STATI CHE LO VOGLIONO APRENDO AD ADESIONI SUCCESSIVI E VINCOLANTI.
- RAZIONALIZZARE L'ORGANIZZAZIONE BUROCRATICO ISTITUZIONALE
- AVVIARE PROGRAMMA DI INVESTIMENTI IN AFRICA E INSTAURARE UNA NUOVA PARTNERSHIP OLTRE GLI STATI NAZIONALI
- PROCEDERE ALLA PROGRESSIVA UNIFICAZIONE DELLE POLITICHE DI DIFESA EUROPEE, COSTITUENDO IL NUCOLO DI UN ESERCITO EUROPEO E LAVORARE PER ARRIVARE ALLA COSTITUZIONE DI UN SEGGIO DELL'UE ALLE NAZIONI UNITI, CHIEDENDO CHE FACCIA PARTE DEL CONSIGLIO DI SICUREZZA (SEGGIO DA AFFIDARE ALLA RESPONSABILITA' DELL'ALTO RAPPRESENTANTE UE PER LA POLITICA ESTERA E DI DIFESA).